



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche

**Elaborato finale
Lo sviluppo del pregiudizio nell'età evolutiva**

Relatore

Prof. Luigi Alessandro Castelli

Laureanda: Erja Vacca

Matricola: 2026643

Anno Accademico: 2022/2023

INDICE

Introduzione	pag. 3
1) Il pregiudizio etnico-razziale dall'infanzia fino alla tarda adolescenza.	pag. 4
1.1) Fattori che differenziano lo sviluppo del pregiudizio nelle varie fasce d'età.	pag. 7
1.2) Similarità nelle attitudini Intergroup genitori-figli	pag. 8
2) Teorie dello sviluppo sociale sulla formazione del pregiudizio	pag. 10
3) Interventi per ridurre il pregiudizio	pag. 12
3.1) <i>Contact studies</i>	pag. 13
3.2) <i>Media/instructional</i>	pag. 13
4) La correlazione o meno tra le attitudini In-group e Out-group	pag. 15
5) Conclusioni	pag. 16
6) Bibliografia	pag. 17
7) Ringraziamenti	pag. 18

Introduzione

Il presente lavoro si sviluppa intorno al “pregiudizio etnico-razziale nell’età evolutiva” e si apre a un ambito più ampio per approfondire lo sviluppo degli atteggiamenti intergruppi e degli stereotipi nei bambini. Attraverso l’analisi di alcune ricerche ho approfondito il ruolo della comunicazione non verbale degli adulti di riferimento sui bambini. I comportamenti non verbali, infatti, hanno un peso importante sugli atteggiamenti intergruppi e gli stereotipi dei bambini, in particolar modo in età prescolare.

L’elaborato inizia trattando i costrutti degli stereotipi e dei pregiudizi e prosegue mettendo in evidenza gli atteggiamenti nello sviluppo e il ruolo delle figure di riferimento.

Attraverso la presentazione di alcune teorie sullo sviluppo del pregiudizio ho evidenziato alcuni interventi che possono condurre alla riduzione del pregiudizio come i *Contact studies* e *Media/Instructional*.

Capitolo 1

1.1. Il pregiudizio etnico-razziale dall'infanzia fino alla tarda adolescenza

Il fenomeno del pregiudizio è stato sempre presente nella società fin dai tempi antichi, ma è lo studioso Gordon Allport che nel 1954 nel suo libro “La natura del pregiudizio” ne dà una prima definizione: *“Un’antipatia fondata su una generalizzazione falsa e inflessibile. Può essere sentito internamente o espresso. Può essere diretto verso un gruppo nel suo complesso o verso un individuo in quanto membro di quel gruppo”*. Si colgono in questa definizione alcuni elementi come l’antipatia, la generalizzazione, la falsità e l’inflessibilità.

I diversi autori, che si sono occupati di pregiudizio, sono d’accordo sul fatto che sia composto da una componente affettiva, da una componente cognitiva e da una componente comportamentale che riguarda le azioni concrete.

Dagli inizi degli anni '50 del secolo scorso ad oggi molti studiosi si sono interessati al fenomeno in questione e grazie al contributo di ricerche e studi si è giunti ad una conoscenza più approfondita.

Rupert Brown, nel 1995, offrì una nuova definizione di pregiudizio che andò a completare quella di Allport sostenendo che esso deve presentare almeno alcune caratteristiche: credenze negative squalificanti, espressione di emozioni negative e la messa in atto di comportamenti di tipo discriminatorio nei confronti dei membri di un gruppo minoritario a causa della loro appartenenza ad esso.

Con il pregiudizio noi adulti ci confrontiamo continuamente per la sua pervasività, in maniera esplicita o implicita, segna i rapporti sociali ed è uno dei dispositivi che utilizziamo per interpretare la complessità della realtà sociale. Anche se il pregiudizio può sembrare un fenomeno immediato e quasi “banale” dal punto di vista cognitivo, è il frutto di un insieme di disposizioni cognitive che compaiono solo gradualmente nel corso dello sviluppo. La capacità di categorizzare gli individui e quella di esprimere delle preferenze, ad esempio, compaiono molto precocemente nello sviluppo, ma non rappresentano una precoce espressione di pregiudizio.

Il pregiudizio è basato principalmente sulla categorizzazione sociale, ovvero la classificazione soggettiva delle persone in gruppi sociali in modo significativo per chi lo percepisce (Tajfel, 1972). Si delineano i concetti di *ingroup*, per riferirsi al gruppo al quale l'individuo appartiene, e di *outgroup*, per indicare i gruppi sociali ai quali non si appartiene. Questa teoria è sostenuta dal *paradigma dei gruppi minimali* (Tajfel, 1971) e dalla *Teoria dell'Identità Sociale* (Tajfel e Turner, 1979). Con questa teoria si riconosce il gruppo come luogo d'origine dell'identità sociale: nell'uomo è spontanea la tendenza a costruire gruppi, a sentirsene parte e a distinguere il proprio gruppo di appartenenza da quelli di non appartenenza. L'identità sociale dell'individuo si costruisce attraverso tre processi funzionalmente legati:

- categorizzazione
- identificazione
- confronto sociale.

Il processo della categorizzazione dà luogo anche a due diverse importanti conseguenze, l'*assimilazione intercategoriale*, che porta a distinguere due stimoli della stessa categoria come più simili tra loro dopo che sono stati categorizzati, e la *differenziazione intercategoriale*, che porta a percepire due stimoli di due categorie diverse come più diversi.

Il concetto di gruppo consente una sensazione di omogeneità all'interno, ma mette anche in evidenza la differenziazione con gli altri, dando così origine a quella che è l'identificazione dell'altro come diverso dal proprio gruppo di appartenenza.

Per quanto riguarda i processi motivazionali che sono alla base del pregiudizio, ci sono diverse ipotesi, che si estendono su diversi livelli (intraindividuale, socioeconomico o psicosociale). Tra le teorie che ricercano le cause del pregiudizio a livello intraindividuale ci sono quella della frustrazione- aggressività, della personalità autoritaria, dell'autorità di destra e della dominanza sociale.

Secondo la teoria Dollard, quella della frustrazione-aggressività, vi è spesso negli individui una frustrazione causata da un bisogno non soddisfatto che si manifesta con comportamenti e atteggiamenti aggressivi, negativi nei confronti di gruppi sociali diversi dal proprio. Adorno (1950), con la teoria della personalità autoritaria, individua alla base dell'etnocentrismo e dell'antisemitismo delle tensioni inconscie che sfociano in atteggiamenti aggressivi nei confronti di gruppi minoritari. Alla base dell'odio e dell'aggressività ci sono situazioni conflittuali vissute durante l'infanzia che hanno portato ad una conseguente frustrazione e inadeguatezza.

Il pregiudizio e la discriminazione intergruppi sono dei fenomeni molto importanti e diffusi nella vita dei bambini. Fin da piccoli mostrano le loro preferenze in situazioni di intergruppi, scegliendo con chi interagire sulla base dei marcatori di gruppo come il sesso, l'età e la razza preferendo persone simili al sé. La funzione mentale utilizzata nelle comuni operazioni di comprensione degli oggetti esterni, sociali e materiali compare precocemente nello sviluppo umano. È una caratteristica propria dell'esistenza umana e regola la nostra capacità di essere ricettivi ad un certo stimolo. È un processo cognitivo in parte innato manifestandosi fin dalla nascita. La capacità di categorizzazione viene acquisita molto in fretta dal bambino.

In una ricerca, Kelly, Quinn, Slater et al (2005) hanno mostrato a neonati bianchi di età compresa tra zero e tre mesi coppie di foto in cui erano ritratti un adulto indoeuropeo bianco e adulti africani (neri), asiatici e mediorientali. Hanno dimostrato che già a tre mesi i bambini sono in grado di individuare con una frequenza significativa i volti appartenenti al proprio gruppo etnico. Molto probabilmente ciò è dovuto ad una forma di apprendimento indotta dalla familiarità con il *caregiver*.

Uno studio interculturale portato avanti da questi ricercatori sui neonati di tre mesi esposti sin dalla nascita ad una maggiore frequentazione con persone di etnia diversa, ha mostrato, invece, che in questi bambini non ci sono segni di preferenza dei volti su base etnica.

A partire dai tre anni, i bambini utilizzano le categorie sociali dell'etnia e del genere con grande capacità, operando delle identificazioni e facendo preferenze rispetto alle categorie di persone con le quali vengono a contatto.

Dai tre ai cinque anni si verifica una interessante differenziazione nell'espressione delle preferenze categoriali a seconda che i bambini appartengano a gruppi di minoranza o a gruppi di maggioranza (Clark, 1947; Goodman, 1952). I bambini di un gruppo di maggioranza si identificano da subito con il proprio gruppo; i bambini dei gruppi di minoranza passano un periodo in cui si identificano con l'outgroup e lo preferiscono al proprio. La difficoltà dei bambini delle minoranze a identificarsi con il proprio gruppo etnico ha suscitato un dibattito, ma psicologi dello sviluppo e psicologi sociali concordano nell'affermare che queste difficoltà sono dovute alla svalutazione che questi bambini operano nei confronti del proprio gruppo di appartenenza.

Aboud (2012) ha indagato quei fattori di sviluppo che spiegano e prevengono l'insorgere del fenomeno. Esiste un percorso evolutivo, basato sull'età che può essere considerato universale. Ma quali sono i fattori ambientali che influenzano lo sviluppo del

pregiudizio? Nesdale (2001) individua il pregiudizio come l'esito di un processo di interazione tra variabili contestuali e socio-cognitive come il giudizio morale, le norme sociali e il contatto intergruppi.

Alcuni studiosi come Raabe e Beelman (2011) invece, hanno delineato gli sviluppi del pregiudizio nel primo periodo di vita; c'è un aumento tra i 2-4 anni e i 5-7 anni ai quali segue una leggera diminuzione tra gli 8 e i 10. Un'altra serie di ricerche portate avanti da Duckitt, Wall e Pokroy (1999) ha trovato che lo sviluppo del pregiudizio segue una tendenza non lineare che porta ad un aumento fino a 7 anni ed una diminuzione fino al termine della scuola primaria, seguito poi da un ulteriore aumento nell'adolescenza. In realtà, non è possibile definire una traiettoria dello sviluppo del pregiudizio che comprenda tutti gli studi sicuramente perché oltre all'età c'è un'influenza sempre maggiore su queste traiettorie evolutive del contesto sociale in cui il bambino vive.

1.2. Fattori che differenziano lo sviluppo del pregiudizio nelle varie fasce d'età

Lo sviluppo del pregiudizio nel bambino può essere influenzato da una serie di caratteristiche proprie dell'ambiente sociale in cui vive. Caratteristiche come lo status sociale sia del bambino sia del gruppo esterno e le opportunità di contatto possono avere un ruolo critico soprattutto nella transizione dalla media infanzia (5-7 anni) alla tarda infanzia (8-10 anni).

Tramite la meta-analisi di Tobias Raabe e Andreas Beelmann sappiamo che i livelli di pregiudizio nei confronti di gruppi di status più basso aumentano fino alla media infanzia per poi diminuire; l'aumento può dipendere dal fatto che il bambino inizia ad osservare gli eventi positivi che accadono ai membri del gruppo di maggioranza e gli eventi negativi che accadono ai membri del gruppo di minoranza e tutto ciò può essere rinforzato da dichiarazioni esplicite degli adulti riguardo i gruppi sociali, implicite attribuzioni e certe politiche sociali (Bigler e Liben, 2007).

Il pregiudizio contro gruppi esterni di status più elevato aumenta tra la media e la tarda infanzia, perché i bambini appartenenti a minoranze sociali è più probabile sperimentino esperienze di discriminazione e diventino bersagli di stereotipi.

Inoltre, dai risultati della metanalisi si evince che il pregiudizio verso le persone di colore sembra aumentare tra la prima e la media infanzia (2-4 anni vs. 5-7 anni) a differenza di quello verso le persone bianche per cui sembra aumentare tra la media infanzia fino alla tarda infanzia, ciò può essere appunto spiegato tramite la differenza tra status sociali.

Le opportunità di contatto, soprattutto nei confronti di gruppi esterni di status più basso, hanno invece un effetto sulla diminuzione (o meglio minor aumento) del pregiudizio tra la media e la tarda infanzia. Queste possono essere presenti a partire dalla scuola, con la funzione di ridurre i sentimenti di ansia e angoscia nei confronti del gruppo esterno, di consentire una percezione di eterogeneità del gruppo esterno (Aboud, 2003) e di facilitare un'identità comune tra il gruppo interno e il gruppo esterno (Gaertner et al., 2008).

1.3. Similarità negli atteggiamenti intergruppi genitori e figli

All'interno dell'ambiente sociale del bambino rientra anche la famiglia; in particolare secondo un modello noto come *modello tripartito* (Parke e Buriel, 2006), i genitori esercitano la loro influenza sullo sviluppo sociale del bambino mediante diverse modalità.

La loro stessa relazione con il figlio insegna regole di interazione ben precise, offre modelli comportamentali e di ruolo. I genitori istruiscono il bambino circa i valori, gli atteggiamenti, le credenze e i comportamenti appropriati secondo la loro cultura. Inoltre, possono controllare il tipo di esperienze dei figli, tramite la gestione di risorse, l'offerta di diverse opportunità, la tipologia d'attaccamento e la partecipazione a gruppi differenti (dallo sport, ai gruppi studio, alla religione), svolgendo così un ruolo cruciale nel processo di socializzazione.

Lo sviluppo sociale del bambino viene anche segnato dall'influenza del gruppo dei pari, che dalla prima infanzia fino alla tarda adolescenza acquisisce sempre più rilevanza. Secondo la teoria della socializzazione di Levine e Moreland (1994) il bambino all'interno del gruppo dei coetanei entra in contatto con un'altra cultura con cui deve iniziare a identificarsi se vuole mantenere l'appartenenza a quel gruppo; cultura che può avere elementi concordanti o contrastanti rispetto a quella degli adulti di riferimento.

Nel contesto degli atteggiamenti intergruppi vediamo che emergono aspettative divergenti: da un lato, secondo l'approccio tradizionale, ci si attende una notevole concordanza tra gli atteggiamenti dei genitori e quelli dei figli; d'altro canto, la teoria della socializzazione di gruppo suggerisce una maggiore affinità tra gli atteggiamenti dei figli e quelli dei loro coetanei, piuttosto che con quelli dei genitori.

Da una metanalisi effettuata da Degner e Dalege (2003) risulta esistere una relazione significativa tra gli atteggiamenti intergruppi dei genitori e dei loro figli, ciò significa quindi, che i genitori rivestono un ruolo nella formazione dei pregiudizi nei bambini. In particolare, gli studiosi hanno rilevato che i bambini appartenenti a gruppi di maggioranza

di status più elevato tendevano a essere più simili ai loro genitori rispetto ai bambini nei gruppi di minoranza a basso status. È possibile che i bambini di minoranza che ascoltano molte discussioni aperte da parte dei genitori abbiano anche molte altre fonti di influenza, riducendo così la correlazione con gli atteggiamenti dei genitori.

Capitolo 2

Teorie dello sviluppo sociale sulla formazione del pregiudizio.

Come già accennato nelle pagine precedenti molti sono gli studiosi che si occupano della formazione del pregiudizio.

Gordon Allport, nel suo libro *“La natura del pregiudizio”* ha sottolineato che durante i primi anni dell’infanzia l’influenza della famiglia è cruciale e che i bambini hanno una forte tendenza ad adottare gli atteggiamenti etnici dei loro genitori. Allport ha distinto due processi di socializzazione: uno riguarda l’adozione diretta dei pregiudizi dei genitori, comprendendo le loro parole, i gesti, le credenze e l’altro invece coinvolge lo sviluppo del pregiudizio attraverso l’ambiente familiare creato dai genitori. Da questi presupposti deriva la Teoria del contatto che sottolinea come il contatto intergruppi possa ridurre il pregiudizio, in condizioni di uguale “status” e con il supporto delle autorità.

About ha sviluppato una teoria del pregiudizio (1988, 2008) basandosi sullo sviluppo socio-cognitivo, nella quale afferma che il pregiudizio nelle varie fasi dell’infanzia viene influenzato da una serie di cambiamenti paralleli nel modo dominante di elaborazione delle informazioni dei bambini e nel loro focus dominante di attenzione. Secondo lo studioso, i bambini piccoli sono prevenuti fino all’età di 7 anni indipendentemente dall’input che ricevono dai loro genitori o da altri nell’ambiente che li circonda. Ipotizzò quindi che i bambini potessero credere erroneamente che i loro genitori vedessero il mondo come lo vedono loro.

La teoria dello sviluppo dell’identità sociale di Drew Nesdale, invece, si basa sulla teoria dell’identità sociale (Tajfel e Turner, 1979) e sulla teoria dell’auto categorizzazione (Turner, Hogg, Oakes, Reicher e Wetherell, 1987). Secondo Nesdale le espressioni dei bias intergruppi nella prima infanzia sono guidate dalle preferenze del proprio gruppo e non implicano valutazioni negative degli altri gruppi. Le preferenze per il proprio gruppo si basano sull’auto categorizzazione, sull’identificazione con il proprio gruppo e sulle comparazioni sociali di parte e quindi emergono nei bambini non appena sviluppano la capacità sociale e cognitiva di categorizzare. Sembra pertanto una conseguenza inevitabile dell’auto categorizzazione e della comparazione sociale positiva. Nesdale, però, ha distinto la formazione del pregiudizio in termini di negatività e rifiuto del gruppo esterno rispetto alle preferenze di gruppo.

L'avversione per i gruppi esterni e i loro membri si formano solo se i bambini adottano atteggiamenti negativi verso gli altri gruppi etnici prevalenti nel loro gruppo sociale.

L'adozione del pregiudizio è agevolata se i bambini si identificano con un gruppo di appartenenza che manifestano atteggiamenti negativi verso altri gruppi, se percepiscono tensioni e minacce tra i gruppi sociali e se osservano un conflitto aperto tra gruppi o tra i loro membri.

La Teoria Sociale- cognitiva-motivazionale di Barrett, si concentra in modo più dettagliato sulle varie potenziali fonti ambientali sociali dalle quali i bambini possono acquisire informazioni sul modello delle relazioni e degli atteggiamenti intergruppo, come i genitori, gli insegnanti o altri gruppi di pari, ambienti scolastici, libri di testo, internet. In questo caso i genitori hanno un ruolo particolarmente influente in quanto possono modificare l'ambiente che circonda il bambino, a partire dalla scelta della scuola, del quartiere in cui vivere fino all'accesso ai media.

Bigler e Liben (2006) si focalizzano sull'esposizione a specifiche informazioni, che può cambiare il modo di pensare e percepire altri gruppi. L'ambiente può essere manipolato tramite i media e l'istruzione, per esempio, attraverso: l'esposizione ripetuta a modi inclusivi di organizzare le classi degli studenti, il rinforzo a pensare a molteplici modi per classificare le persone e l'eccitazione alla rabbia di fronte alle esperienze di discriminazione degli altri.

Con la Teoria dell'Identità sociale di Tajfel e Turner, il gruppo è pensato come luogo di origine dell'identità sociale. L'identità sociale si costruisce attraverso tre processi collegati:

- Categorizzazione: l'individuo costruisce categorie basate su fattori di vario tipo (età, genere, religione, appartenenza politica...);
- Identificazione: si può distinguere tra Identità Situata e Identità Transitoria;
- Confronto sociale: il proprio gruppo viene implicitamente considerato "migliore" rispetto agli altri che vengono svalutati o confrontati in chiave critica.

La teoria dello sviluppo degli atteggiamenti intergruppi di Bigler e Liben ha come riferimento il concetto di identità sociale di Tajfel, l'auto categorizzazione di Turner e la teoria dello sviluppo di Piaget. Hanno ipotizzato tre processi fondamentali per la formazione di stereotipi sociali e pregiudizi durante la prima infanzia:

- stabilire la rilevanza psicologica di certi attributi delle persone;
- categorizzare gli individui che si incontrano attraverso dimensioni rilevanti
- sviluppare stereotipi e pregiudizi di gruppi sociali salienti.

Capitolo 3

Interventi per ridurre il pregiudizio

Il pregiudizio può avere un impatto devastante sulle relazioni interpersonali, sulle opportunità di lavoro, sull'istruzione e persino sulla salute mentale delle persone.

Ridurre il pregiudizio è divenuto un obiettivo cruciale per promuovere una società più inclusiva, equa e tollerante. Per affrontare questa sfida è importante saper distinguere il pregiudizio esplicito, che si traduce in manifestazioni di discriminazione aperte e consapevoli, dal pregiudizio implicito, che comprende comportamenti “non verbali” prodotti da associazioni inconsce tra attributi specifici e gruppi sociali (noti anche come stereotipi). Agire sui pregiudizi impliciti risulta più complesso, trattandosi di scorciatoie di giudizio derivanti dal condizionamento sociale, presente nell'educazione, nei media e nella cultura più in generale.

Il pregiudizio, come già affermato precedentemente, soprattutto verso le minoranze visibili, si sviluppa tra i 4-5 anni; è cruciale, pertanto, intervenire per tempo in modo tale che i bambini possano acquisire le informazioni corrette per smentire i loro pregiudizi. Potrebbe risultare efficace, ad esempio, progettare interventi con bambini in età scolare media, dato l'aumento di rilevanza delle influenze sociali e mediatiche.

Una revisione sistematica di Frances E. Aboud et al. (2012) mette in luce l'efficacia di alcuni interventi per la riduzione del pregiudizio, la promozione dell'inclusione e il rispetto delle differenze etniche nell'infanzia.

Questi interventi si basano su due approcci principali. Il primo riguarda la teoria del contatto di G. Allport (1954), che individua il contatto tra gruppi, in particolare l'amicizia, fondamentale per promuovere atteggiamenti rispettosi. Il secondo approccio comprende teorie alternative che si concentrano sull'esposizione diretta a informazioni che cambiano la percezione delle persone su altri gruppi. Questo può avvenire attraverso i media, l'istruzione o altre forme di comunicazione e possono coinvolgere l'uso di informazioni antibias, la formazione su come affrontare il pregiudizio e l'empatia.

Quindi la revisione tratta sostanzialmente due tipi di interventi: il contatto diretto intergroup (*contact studies*) e gli interventi mediatici/didattici (*media instructional*).

3.1. *Contact studies*

Questi studi esaminano l'impatto del contatto diretto o indiretto tra individui di diversi gruppi etnici o razziali, e come questo possa ridurre i pregiudizi e promuovere relazioni intergruppi positive. Dalla revisione di F.E. Aboud risulta che l'interazione con coetanei diversi aiuta lo sviluppo di atteggiamenti positivi e ciò può essere facilitato attraverso ambienti di classe inclusivi e attività strutturate che promuovano la cooperazione e la comprensione. Inoltre, i cambiamenti attitudinali tendono ad essere più pronunciati dei cambiamenti nelle relazioni fra pari.

È importante notare che gli interventi possono essere più efficaci per i bambini appartenenti a maggioranze etniche rispetto a quelli appartenenti a minoranze etniche.

La mancanza di effetti sui bambini delle minoranze può essere spiegata dal fatto che questi partono già da un orientamento positivo verso l'outgroup e quindi hanno meno spazio per migliorare (Aboud, 2008).

3.2. *Media/instructional*

I media rappresentano un modo particolarmente comodo per fornire ai bambini una forma indiretta o virtuale di contatto, possono poi assumere la forma di libri o video in cui vengono rappresentate le interazioni fra diversi gruppi etnici.

I programmi di istruzione antibias espongono informazioni che sfidano gli stereotipi negativi e promuovono il pensiero inclusivo attraverso resoconti su episodi di discriminazione o esclusione. L'obiettivo è quello di affrontare direttamente il pregiudizio insegnando ai bambini come rispondere emotivamente e con il comportamento.

Anche in questo caso i risultati più positivi comprendono i bambini di etnia maggioritaria rispetto a quelli delle minoranze. Un'altra spiegazione è che i bambini, indipendentemente dalla loro etnia, si concentrano prima sullo sviluppo di un atteggiamento positivo verso i membri del proprio gruppo e solo dopo aver stabilito questo orientamento positivo, possono quindi prestare attenzione alle informazioni sui membri dell'outgroup. Ciò suggerisce che gli interventi rivolti ai bambini piccoli di tutte le etnie, compresi i bambini appartenenti a minoranze, possono avere un impatto maggiore se inizialmente si concentrano sulla promozione di atteggiamenti positivi nei confronti dei membri del gruppo (Aboud, 2003; Patterson e Bigler, 2006).

Sulla base di questo ragionamento, si suggerisce che gli interventi che espongono i bambini molto piccoli, indipendentemente dalla loro etnia, alle informazioni sul proprio gruppo possono avere un impatto più forte. Questo può essere particolarmente vero per i bambini appartenenti a minoranze, in quanto possono trarre beneficio dallo sviluppo di un atteggiamento positivo nei confronti del proprio gruppo etnico prima di prendere in considerazione le informazioni sull'outgroup (Cole e al., 2003).

Infine, la revisione ha rivelato che i media sono risultati più efficaci dei programmi di contatto nel promuovere atteggiamenti positivi verso i membri di gruppi diversi.

Capitolo 4

Atteggiamenti verso l'in-group e l'out-group

L'attaccamento al gruppo di appartenenza è una preoccupazione primaria per i bambini che inizia a svilupparsi già in età prescolare.

All'età di 4 anni, la maggior parte dei bambini conosce la propria identità di gruppo, ma non mostra ancora una preferenza all'interno dello stesso (Bennett e al.,1998). Il favoritismo verso il proprio gruppo, secondo lo studio di Frances E. Aboud (2003), risulta essere associato a diversi fattori come: una bassa omogeneità percepita all'interno del gruppo, scarse abilità di conservazione, una tendenza ad ordinare il mondo sociale secondo la razza e la superiorità egocentrica.

Il pregiudizio sembra cambiare più lentamente e raggiungere livelli significativi solo in bambini dai 5 anni in su. A questa età, i bambini sono capaci di avere atteggiamenti fortemente positivi verso il proprio gruppo e atteggiamenti solo leggermente meno positivi, piuttosto che negativi, verso il gruppo esterno. Secondo, quindi, lo studio di F.E. Aboud non è corretto affermare che il favoritismo verso l'in-group si possa tradurre automaticamente in pregiudizio verso l'out-group: è importante considerare i percorsi specifici attraverso i quali i bambini sviluppano atteggiamenti verso il gruppo esterno. Per esempio, bambini che frequentano scuole multietniche o che vivono in quartieri dove possono avere più contatti con le minoranze possono sviluppare valutazioni del gruppo esterno più bilanciate e indipendenti rispetto all'attaccamento al proprio gruppo. Al contrario, coloro che hanno poca esperienza personale con i membri dell'out-group possono usare l'attaccamento all'in-group come punto di riferimento per valutare gli altri che sembrano diversi.

Nonostante i livelli di pregiudizio verso il gruppo esterno siano inferiori rispetto alla preferenza per il gruppo interno in questa fascia d'età giovanile, il pregiudizio verso il gruppo esterno è comunque dannoso. In molte situazioni, i bambini prendono decisioni: con chi giocare e con chi socializzare basandosi su confronti tra gruppi. Tra i bambini più grandi di 5 anni, si osserva una marcata preferenza per i membri del gruppo interno. Pertanto, in situazioni in cui vi siano alternative all'interno del gruppo, i membri del gruppo esterno sono meno propensi a ricevere riconoscimento positivo.

Conclusione

La questione dello sviluppo del pregiudizio etnico-razziale nei bambini è un argomento complesso che coinvolge una combinazione di fattori biologici, psicologici e ambientali. Personalmente, ritengo che la consapevolezza di questi processi sia cruciale per implementare interventi efficaci volti a promuovere la tolleranza e l'accettazione delle diversità sin dalla giovane età.

È incoraggiante notare che gli studi dimostrano come l'educazione e l'esposizione positiva a una varietà di culture possano contribuire a ridurre i pregiudizi. Tuttavia, è altrettanto importante riconoscere che il contesto familiare e sociale gioca un ruolo significativo, e quindi, gli sforzi per contrastare il pregiudizio dovrebbero essere mirati a livello comunitario.

Il concetto di contatto intergruppo, se gestito in modo appropriato, può essere una risorsa preziosa per favorire la comprensione reciproca. Infine, considero cruciale promuovere una cultura inclusiva in cui i bambini siano esposti a rappresentazioni positive di diverse identità sin dalla prima infanzia, attraverso media, libri e ambienti educativi. Solo attraverso uno sforzo congiunto possiamo sperare di costruire una società più tollerante e rispettosa delle differenze.

Bibliografia

- About F. E, Doyle, *International Journal of intercultural Relations*, 1996
- Adorno, T. W, *Types and Syndroms, The authoritarian personality*, 1950
- Allport Gordon W., *La natura del pregiudizio*, La nuova Italia, 1973
- Bigler, R. S., e Liben, L.S., *Development intergroup theory of social stereotypes and prejudice*, 2006
- Brown R., *Prejudice: its social psychology*, John Wiley & Son, 2011
- Dollard J., *Frustrazione e aggressività*, Giunti, 1967
- Duckitt, J, Wall, C., Pokroy, B., *Color bias and racial preference in whitw south African preschool children*, (1999)
- Kelly J., Quinn P., Slater A., *The Other-Race effect Develops During Infancy*, Psychol Sci. 2007
- Nesdale D., Flesser D., *Child Development*, 2001
- Sherif C. W., *Judgments of Truth by Patecipants in Collettive Controversy*, Volume 30, n°2, 1966
- Tajfel H., *Social categorization. English manuscript of "la catégorisation sociale"*, Larousse, 1972
- Tajfel H, Turner J.C, *An integrative theory of Intergroup conflict*, Oxford

Ringraziamenti

Al termine di questo lavoro desidero ringraziare il mio relatore, il professore Castelli Luigi Alessandro, per la sua immensa pazienza, per i suoi preziosi consigli e per la sua disponibilità. Grazie per avermi fornito spunti fondamentali nella stesura di questo lavoro e per avermi seguito in ogni step della realizzazione.

Non posso non ringraziare anche le due persone più importanti della mia vita, mia mamma e mia sorella, che da sempre mi sostengono in qualsiasi percorso decida di intraprendere, incoraggiandomi e credendo in me più di quanto faccia io stessa.

Ringrazio anche la mia migliore amica Laura, la mia compagna di banco del liceo, la persona di cui tutti hanno bisogno nella vita, pronta sempre a strappare un sorriso in ogni momento. Nei momenti più critici è stata il mio spiraglio di luce, riuscendo a comprendermi e a salvarmi con i suoi consigli.

Un ringraziamento speciale va inoltre alla mia “sorella” acquisita Serena, con la quale sono cresciuta e con la quale ho condiviso tantissimi traguardi. Una persona infinitamente buona, che sa prendere la vita con ironia e riesce a trasmetterlo anche alle persone che le stanno intorno.

Infine, ringrazio i miei “girasoli” Marta, Rachele, Matilde, Giulia, Arianna ed Anna, poiché so di poter contare sul loro affetto in qualsiasi momento, so di poter condividere più aspetti di me senza alcun pregiudizio nella consapevolezza che amicizie così sono davvero rare.